

MICHELANGELO GUIDI (19 marzo 1886-15 giugno 1946)

Author(s): G. Levi Della Vida

Source: *Rivista degli studi orientali*, Vol. 21, Fasc. 2/3/4 (Novembre 1946), pp. 257-270

Published by: Sapienza - Università di Roma

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/41864011>

Accessed: 30-10-2020 18:37 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Sapienza - Università di Roma is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista degli studi orientali*

NECROLOGIO

MICHELANGELO GUIDI

(19 marzo 1886-15 giugno 1946)

Esser nato da un uomo illustre, e aver abbracciato la carriera paterna è insieme un privilegio inestimabile e un grave fardello. Dell'una e dell'altra cosa ebbe piena e talora dolorosa coscienza Michelangelo Guidi, figlio terzogenito del sommo orientalista Ignazio. All'ammirazione sconfinata per il prodigioso sapere del maestro (non maggiore nè diversa, s'intende, da quella di ogni altro studioso della stessa disciplina, ma in lui divenuta più consapevole attraverso la consuetudine quotidiana) si congiungeva in lui, fondendosi in una venerazione quasi religiosa, l'affetto tenerissimo e riconoscente per il padre impareggiabile; un affetto che negli ultimi anni della lunghissima vita d'Ignazio Guidi si era sublimato in una vigilanza quasi gelosa della vitalità mirabilmente tenace del glorioso vegliardo, in un orgoglio, quasi pudico e pur gioioso di affermarsi, per il persistere in lui, non tocche dall'età, delle facoltà della memoria e dell'intelligenza.

Non sarà mai possibile stabilire quanto della sua formazione intellettuale Michelangelo abbia desunto dalla tradizione, dall'esempio, dall'insegnamento (non mai peraltro sistematicamente impartito e ricevuto) ch'egli trovava già pronti in casa, e a cui si aggiungevano, sussidi impareggiabili, la mirabile raccolta di libri, opuscoli, riviste che lo dispensavano da faticose e non sempre fruttuose esplorazioni di biblioteche pubbliche, e la frequentazione di dotti italiani e stranieri che traevano in pellegrinaggio a quella Mecca dell'orientalismo che fu per lunghi anni l'appartamento, tipicamente romano e borghese, di Via delle Botteghe Oscure.

Tuttavia Michelangelo, nel fervore e nell'austerità dell'adolescenza studiosa, non si propose di diventare orientalista, nè in particolare semitista. Temeva forse che al padre potesse dar ombra l'aver nel figlio un successore, per non dire un rivale? o paventava il confronto, dubitoso di raggiungere la grandezza paterna e ripugnante dal dover essere considerato nel mondo degli scienziati nulla più che « il figlio di suo padre »? Impossibile afferrare e definire le apprensioni

e le titubanze di uno spirito adolescente, il quale forse nemmeno sapeva od osava proporle e formularle esplicitamente; certo è che, entrato nell'Università di Roma nell'autunno del 1904, Michelangelo si diede prevalentemente agli studi classici, sopra tutto alla letteratura greca, che aveva allora in Nicola Festa, ancor giovane e pieno d'entusiasmo, un maestro e un animatore quale le generazioni più giovani, che lo hanno conosciuto stanco e invecchiato, difficilmente possono raffigurarsi. E appunto alla letteratura greca è dedicato il primo saggio della sua attività scientifica (no. 1 della *Bibliografia*), uscito quando egli era ancora studente e che già rivela il filologo agguerrito. Letteratura greca, non classica peraltro, bensì cristiana ed ecclesiastica, sicchè già nella scelta dell'argomento appare l'interesse che Michelangelo portò fino all'ultimo agli studi di religione: un interesse nel quale la ricerca erudita voleva essere, ed era, alimento a una fiamma più ardente e più luminosa, quella della fede che, ereditata dalla tradizione domestica, egli tenne viva con travaglio intimo, con esercizio ed edificazione non intermessi. E già, attraverso lo studio della letteratura greca ecclesiastica, si apriva uno spiraglio sull'Oriente: il copto, che presto intraprese a studiare, se solo o sotto la guida paterna non saprei dire, mentre da una parte ampliava la sua esperienza di testi cristiani, dall'altra gli porgeva occasione ad affinare la conoscenza del greco, a cagione della profondissima penetrazione dell'elemento lessicale greco nella lingua dei cristiani d'Egitto. E proprio a questo argomento fu dedicata la sua tesi di laurea, sostenuta nella sessione di giugno del 1909 e non mai pubblicata, ma della quale alcuni elementi furono utilizzati nel secondo dei suoi lavori (no. 2), l'indice lessicale greco del terzo volume dell'edizione delle opere di Scenute curata dal Leipoldt. Delle sue cure per il copto fanno fede i bollettini bibliografici ch'egli pubblicò in questa Rivista dal 1908 al 1913 (ni. 3, 4, 7, 9,), e che non se ne sia mai staccato del tutto lo mostrano altri scritti (ni. 49, 90), la lettura non mai interrotta di testi, l'insegnamento che ne tenne a più riprese.

Fin dal primo anno di università il Guidi seguì assiduamente e attentamente i corsi di sanscrito che un giovane libero docente, poi divenuto suo collega di facoltà, Ambrogio Ballini, impartiva in quegli anni con grande successo. La sua insaziabile fame di sapere lo portò dal sanscrito al persiano antico, da questo al neopersiano. Mi raccontava, con quel sottile e bonario umorismo che fondeva la vena diversa ma pur congeniale della linea paterna e della materna, quella dei Guerrieri, che all'arabo, il campo che avrebbe poi coltivato con maggior vigore e zelo, egli era arrivato per la porta di servizio, cercando di rendersi ragione degli apporti lessicali penetrati dall'arabo nel neopersiano. Una volta arrivati, peraltro, vi si trovò a suo agio e vi si andò ingolfando con quella tenacia e quell'ansiosa aspirazione alla compiutezza che gli erano caratteristiche. Prima ancora di conseguire la laurea si era impadronito a fondo non solo dell'arabo ma anche di altre lingue semitiche, specialmente dell'ebraico, del siriano, dell'etiopico. La conoscenza dell'arabo fu poi allargata e perfezionata in un

soggiorno fatto al Cairo nell'inverno del 1908-9 insieme col padre, che era stato invitato a professare nella nuova Università Egiziana, e col fratello maggiore Giacomo, il futuro archeologo i cui tesori di sapere, di arte, di carità dovevano troppo presto calare nell'ombra della morte (o salire alla luce di una vita più piena?) dieci anni precisi prima della dipartita di Michelangelo.

Da allora in poi fu essenzialmente arabista. Un ultimo testimonio di affetto alla letteratura ecclesiastica greca (no. 6) e varie escursioni nel campo del semitismo e delle letterature cristiane dell'Oriente (ni. 11, 13, 16, 57, 73, 75, 90, 107, 124) stanno a provare che l'eccezionale versatilità del suo ingegno era capace di spaziare in regioni anche più vaste, e gli articoli di sintesi che diede all'*Enciclopedia Italiana* in anni maturi mostrano ch'egli continuò a tenersi al corrente di quegli studi; così come, in un breve saggio, diede prova della sua non mediocre conoscenza del turco (no. 18). Tuttavia l'arabo e l'Islamismo furono d'allora innanzi l'oggetto quasi esclusivo della sua attività, e gli spianarono la via alla fulgida carriera accademica.

Di questa non si rammentano qui se non i punti salienti. Nei primi anni dopo la laurea il Guidi diede parte della propria operosità, come altri giovani arabisti suoi contemporanei, alla traduzione di testi arabi per gli *Annali dell'Islam* di Leone Caetani; tuttavia la sua collaborazione non fu nè molto intensa nè molto prolungata. Verso la fine del 1913 riuscì primo nel concorso a una cattedra di arabo nell'Istituto Orientale di Napoli, ma rinunciava a occuparla e poco dopo vinceva l'ambito premio triennale Gori Feroni per le lingue orientali, il che gli consentì di proseguire nello studio e nel lavoro senza preoccupazioni economiche, soltanto interrompendoli a causa della guerra del 1915-18, durante la quale fu richiamato in servizio nell'arma del genio aeronautico, e, tra l'altro, prese parte a una missione militare in Russia. Nel 1917 conseguì la libera docenza in filologia semitica presso l'Università di Roma; nel 1919 fu incaricato dell'insegnamento della lingua e letteratura araba nella stessa Università (contemporaneamente gli fu affidato l'insegnamento del copto nell'Università pontificia dell'Apollinare) e l'incarico gli fu confermato negli anni successivi, finchè nel 1922, riuscito secondo nel concorso alla cattedra di arabo nell'Università di Firenze (il vincitore fu Eugenio Griffini, l'insigne arabista spentosi anzi tempo nel 1925), la Facoltà di Lettere di Roma lo accolse tra i suoi membri, prima come straordinario, dal 1925 come ordinario. Dopo la fondazione dell'Istituto per l'Oriente nel 1921 fu per alcuni anni segretario di redazione dell'*Oriente Moderno*, e i primi volumi di esso portano la traccia della sua attività. Dal 1926 al 1929 fu in missione al Cairo in qualità di professore di filologia araba presso l'Università Egiziana: come già suo padre, tenne i suoi corsi in arabo, che parlava e scriveva con sorprendente sicurezza. A principio del 1932 assunse la direzione della *Rivista degli Studi Orientali*, a cui diede fino all'ultimo cure intelligenti e amorose. Nel 1938 successe al Nallino nella cattedra di Storia e Istituzioni musulmane nell'Università di Roma, e tenne anche temporaneamente l'incarico

degli insegnamenti delle lingue semitiche e del copto. Anche nel 1938 venne nominato commissario straordinario dell'Istituto Orientale di Napoli e direttore della Scuola Orientale dell'Università di Roma. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei fin dal 1931, dopo la soppressione di questa fu tra i soci che passarono a far parte dell'Accademia d'Italia, in cui entrò il 16 giugno 1939. Nè gli mancarono altri onori accademici: era membro ordinario dell'Istituto dell'Africa Italiana, pastore in Arcadia, corrispondente dell'Académie Royale des Sciences, Lettres et Beaux-Arts de Belgique, membro dell'Islamic Research Association di Bombay. Nel 1933 l'Istituto di storia e filologia orientali e slave dell'Université Libre di Bruxelles lo invitò a tenere tre conferenze su problemi generali dell'orientalismo (no. 86).

Nel pieno della sua attività, ancor giovane di corpo e di spirito, una paralisi del lato sinistro che lo colse nella notte sul 25 giugno 1945 lo immobilizzò, pur senza offuscarne l'intelligenza nè fiaccarne la volontà di vita e di lavoro. Un lento ma continuo e progressivo miglioramento, che già gli consentiva di camminare, aveva destato le migliori speranze di una guarigione completa, quando un secondo attacco, sopravvenuto gli il 15 giugno scorso, ne spense all'improvviso la vita.

Nei suoi primi lavori arabistici, la cui serie s'inizia cogli accuratissimi bollettini bibliografici redatti per questa Rivista dal 1910 al 1914, degna continuazione dei due precedenti composti dal Nallino, il Guidi sembrava voler battere la via dell'erudizione filologica (ni. 12, 14). Ma già l'edizione, con traduzione e introduzione, di un arduo testo di polemica religiosa antidualistica, « La confutazione del manicheismo dell'imām al-Qāsim » (ni. 15, 33), da lui iniziata nel 1922, gli porgeva il destro ad approfondire lo studio della teologia e dell'eresiologia dell'Islam. A questo genere di ricerche, tanto difficili e complesse quanto essenziali per la comprensione dell'Islam come religione e come civiltà, il Guidi dedicò negli anni seguenti il meglio della sua attività. Se non tutto gli riuscì chiaro nel tentativo d'intendere il carattere e d'interpretare il testo dell'opera di al-Qāsim¹, riconobbe peraltro con precisione l'importanza delle opere zaydite per la ricostruzione della dogmatica mu'tazilita, le cui fonti dirette sono perite per la maggior parte (no. 19). La confutazione del manicheo Ibn al-Muqaffa' non è che uno degli opuscoli teologici dello zaydita al-Qāsim: il Guidi si proponeva di pubblicare e illustrare l'intera raccolta, che trascrisse e collazionò di su vari manoscritti e di cui intraprese e quasi condusse a termine la traduzione. Purtroppo, distratto da altre cure, non portò mai a compimento quest'opera, che pure lo occupò e preoccupò per

¹ Si vedano le recensioni di G. LEVI DELLA VIDA in *Oriente Moderno*, VIII (1928), 82-87; di H. S. NYBERG in *Orientalistische Literaturzeitung*, 1929, 425-441; di G. BERGSTRÄSSER in *Islamica*, IV (1931), 295-321, nelle quali tutte sono riconosciuti i grandi meriti del Guidi nel dissodare un campo rimasto quasi ignoto fino allora.

lunghe anni. L'indole del suo ingegno, che sdegnava le conoscenze approssimative e aspirava alla padronanza totale della vastissima materia, lo portò a indagare altre tendenze sorte in seno all'Islam, specialmente quei movimenti eretici nei quali, com'egli felicemente mostrò, si continua, movendo da presupposti musulmani, il grandioso processo della gnosi orientale. A uno dei più singolari di quei movimenti, quello degli Yazidi, gli « adoratori del diavolo », dedicò alcuni studi (ni. 55, 58, 62, 88, 108), veramente fondamentali sia per i risultati positivi raggiunti sia per la corretta posizione del problema. In essi si mostra in piena luce quella lucidità e concretezza di pensiero, aliena da speculazioni e costruzioni fantastiche e da generalizzazioni affrettate, che costituisce uno dei maggiori pregi della sua mentalità, e ch'egli stesso ha definita come « l'avversione a postulare forme vaghe di religiosità pagana o di sincretismi erranti per l'Asia, senza connessioni con forme concrete di vita politica e religiosa » (*RSO*, XIII, 268).

Un'altra setta islamica, i Hārigiti, fu da lui studiata nelle sue origini in un saggio, breve ma definitivo, che è il penultimo scritto pubblicato durante la sua vita (no. 144). Le pubblicazioni ricordate qui sopra non sono peraltro che un'esigua parte della mole di letture e di appunti ch'egli era andato facendo e raccogliendo, dell'intensa meditazione ch'egli compiva sui problemi religiosi dell'Islam. Quanto completo e profondo fosse il suo dominio dell'argomento, e quanto maturo il suo pensiero sui problemi fondamentali della storia e della fenomenologia della religione appare nella *Storia della religione dell'Islam* (ni. 98, 143), la maggiore delle sue opere, a cui il carattere di sintesi divulgativa non toglie nulla della sua novità e originalità. Tema fondamentale di essa è la convinzione, ribadita dal Guidi in molte delle sue pubblicazioni successive, che l'Islam conserva, in misura molto maggiore che non appaia dalla costruzione del Goldziher e della sua scuola, l'impronta impressagli dalla personalità di Maometto e dal carattere nazionale degli Arabi. Gl'influssi estranei, ch'egli naturalmente non nega nè sottovaluta, non hanno alterato sostanzialmente tale carattere, che si esprime, com'egli dice, in uno « stile » inconfondibile e costituisce, secondo lui, la vera originalità dell'Islam, non solo in quanto religione ma anche in quanto civiltà. Anche in questa sua tesi, su cui ritornò più volte, in efficace polemica sopra tutto contro la troppo rigida teoria « ellenistica » di C. H. Becker, si rivela l'amore del Guidi per il concreto, la diffidenza verso le asserzioni generiche, e finalmente il rispetto e la valutazione dei dati della tradizione: rispetto e valutazione che indubbiamente erano alimentati in lui da un analogo atteggiamento verso la tradizione cristiana, ma che non solo non s'isterilivano in un miope conservatorismo, ma s'ispiravano a un'ampia e robusta visione storica, confortata da una salda preparazione filosofica e allargata da una mirabile cultura marginale.

Questo concetto dell'« arabismo » posto a base dello sviluppo di una civiltà universalistica qual è l'Islam costituì il punto centrale intorno a cui il pensiero

del Guidi non cessò di aggirarsi nell'ultimo decennio della sua vita. Per precisarlo e illustrarlo compiutamente era andato meditando di comporre un'opera di vasta mole, cui avrebbe dato il titolo di « Storia e cultura degli Arabi », e della quale non solo aveva raccolto il materiale ma aveva già cominciato la stesura nell'ultimo anno di vita, senza che il suo entusiasmo rimanesse fiaccato nè il ritmo del suo lavoro rallentato dalla malattia. Le pagine che un fedele amico ha raccolte dalla sua dettatura non sono purtroppo che un breve frammento dell'opera intera, ma se e quando verranno pubblicate confermeranno e aumenteranno, credo, l'ammirazione per l'acuta e profonda comprensione storica che sorreggeva il Guidi nella sua originale concezione della funzione permanente dello spirito arabo nell'organismo complesso della civiltà musulmana. Una concezione, questa, colla quale chi scrive consente in gran parte, pur con qualche riserva che del resto riguarda piuttosto la misura che la sostanza.

Il tirocinio compiuto nella redazione dell'*Oriente Moderno*, più tardi i lunghi soggiorni in Egitto e le numerose escursioni nel resto dell'Oriente Anteriore, i contatti stabiliti con rappresentanti insigni del movimento di rinascita intellettuale e politica del mondo arabo suscitarono nel Guidi un caldo interesse per l'Islamismo contemporaneo, il quale si manifestò sia in studi monografici sia in articoli e conferenze divulgativi, sia anche in scritti di maggior mole. In taluna di queste pubblicazioni si discorre, naturalmente, anche di politica attuale, specialmente in quelle degli anni più recenti, quando il Guidi, per la larga fama acquistatasi e per gli uffici pubblici che copriva, era divenuto, per così dire, l'« esperto » ufficiale per quanto riguardava l'Oriente Anteriore anche in funzione della politica svolta dal fascismo prima della guerra e durante il corso di essa. Situazione che era sì il giusto riconoscimento di meriti eccezionali, ma all'atto pratico involgeva pericoli per la coerenza dello studioso e l'integrità del cittadino e dell'uomo. Rimanga a lode non caduca del Guidi il fatto che egli assolse l'ufficio ambiguo toccatogli in sorte con tatto, con misura, con dignità; senza scivolare in adulazioni servili, senza alterare grossolanamente la verità nè prestarsi, per scopi di propaganda, a speculazioni equivoche. Se anche taluna delle linee scritte da lui in quel torno di tempo possa suscitare nel lettore il rincrescimento che non sia rimasta non scritta, nel suo complesso il contributo ch'egli ha dato alla conoscenza del mondo musulmano contemporaneo anche attraverso questa attività occasionale è serio, ponderato, e non indegno della sua reputazione.

Alla filologia « pura », ossia all'edizione di testi e all'indagine più propriamente storico-letteraria, il Guidi prestò scarse cure nella seconda e di gran lunga più feconda fase della sua attività scientifica. Scrisse, è vero, un succoso e lucido riassunto della storia letteraria araba per l'*Enciclopedia Italiana* (no. 38), e da molti anni andava raccogliendo e vagliando materiali, fissando in carta spunti e schemi per una grande opera su quella letteratura (uno dei tanti vasti disegni che la sua vita pur tanto piena non bastò a compire); ma anche in questo caso si

trattava non già di ricerche monografiche bensì di una di quelle opere di vasto respiro verso cui lo dirigeva la struttura del suo ingegno. È qui, senza dubbio, la più profonda differenza tra lui e il suo grande genitore, il quale, dopo avere per così dire pagato il tributo al demone della sintesi colla *Sede primitiva dei Semiti*, per il resto dei quasi sessant'anni di vita concessigli dal destino ebbe in gran disdegno ogni lavoro che non fosse di esumazione dell'inedito o d'indagine minuta di problemi particolari. Se mai Michelangelo ebbe il timore che la posterità non avesse a considerarlo se non un satellite del fulgido astro paterno, l'inconfondibile personalità ch'egli assunse, e che è non soltanto diversa da quella d'Ignazio, ma le è quasi opposta, basterebbe a mostrare infondato quel timore. Eppure discepolo del padre egli fu, il migliore e in un certo senso il più fedele dei discepoli. Da lui prese la formidabile conoscenza linguistica, la penetrazione di ogni segreto della grammatica (tra le molte cose che, studiate da lui, non maturarono in contributi diretti vi fu anche la linguistica, speciale e generale, cfr. no. 39), la capacità insuperata di penetrare il significato recondito di testi oscuri e di giri di frase ingarbugliati. Una delle pochissime cose di cui giustamente s'inorgoglia era di possedere a fondo, come il padre, il sistema tradizionale dei grammatici arabi (col quale pochi arabisti, anche dei più provetti, hanno familiarità), e sosteneva con ragione che, per quanto lontano esso sia dai criteri linguistici moderni, la conoscenza di esso è indispensabile per la retta comprensione dei testi. In molteplici noterelle e recensioni (specialmente da quando ebbe assunto la direzione di questa Rivista) egli ha disseminato, colla signorile noncuranza di chi ha ricchezze da prodigare, un'infinità di felici congetture e di correzioni a testi mal pubblicati o mal tradotti da altri, rivelando la sua eccezionale conoscenza delle più segrete finezze della lingua araba e dando nuova prova dell'acume della sua esegesi. Che, pur impegnato in lavori di sintesi e di divulgazione, non disdegnasse l'industrioso lavoro filologico lo mostra la collaborazione data a Richard Walzer nell'edizione dell'Isagoge aristotelica di al-Kindī (no. 120 cfr. no. 115), e quando la morte lo colse era già quasi compiuta la preparazione, sempre in collaborazione col Walzer, dell'edizione della Teologia dello stesso al-Kindī.

Studio di prim'ordine, dunque, fu Michelangelo Guidi. Molto di quanto egli ha scritto rimarrà come acquisto perenne e servirà di stimolo al progresso ulteriore degli studi arabi e islamici. Tuttavia deve dirsi che forse egli non ha dato intera la misura del suo valore, non solo per la precoce scomparsa dall'agone dove ancora per molti anni sarebbe potuto essere combattente giovanilmente gagliardo, ma sopra tutto perchè egli non era di quegli studiosi che sono tutti quanti nelle proprie pagine stampate, che si affrettano a dare in luce ogni minuzia che avvenga loro di raccogliere, che evitano di perder tempo in escursioni intellettuali che non promettano frutto di risultati immediatamente tangibili. Il Guidi era avido di ogni sorta di sapere: non solo passava lunghe ore nella lettura di testi orientali (non soltanto arabi) e classici, per il solo diletto di tenersi in

intimo contatto colle fonti, ma seguiva con passione la produzione letteraria contemporanea (nessuna delle grandi lingue moderne, la russa compresa, gli era ignota), era diletante, o anche più che diletante, di archeologia, di arte, di musica; teneva viva, con letture continuate, la salda preparazione filosofica acquistata in gioventù. Egli che da giovane, afflitto da una lunga e penosa malattia di nervi, era stato quasi un solitario, si era poi trasformato, colla riacquistata salute e coll'arridergli di meritati successi, in un compagno gaio e gioviale, compiacentesi di svariate amicizie e di garbate conversazioni, in cui la sua cultura mirabilmente varia e la bonaria ilarità del suo umore gli suscitavano la simpatia generale. Amava i viaggi, il teatro, gli esercizi sportivi. Questa vitalità esuberante, che si manifestava anche nel gestire concitato e lo faceva apparire così diverso dal tipo tradizionale dell'erudito e del « professore », contrastava stranamente non solo colla profonda e quasi religiosa serietà della sua vita di studioso, ma anche con certi aspetti reconditi, e noti solo a pochi intimi, del suo spirito inquieto e, in fondo, malinconico: inquietudine e malinconia che soltanto il valido conforto di una fede profondamente radicata e assiduamente nutrita valevano a contenere e pacare.

La scomparsa prematura di un così insigne cultore degli studi orientali è un grave lutto per la scienza internazionale, anche più grave per quella italiana, gravissimo e irreparabile per la Scuola Orientale dell'Università di Roma e per questa sua e nostra Rivista. Ma (sia consentito il dirlo) da nessuno esso è risentito con tanto pungente dolore quanto da chi gli è stato fraterno compagno per oltre quarant'anni, e ha ricevuto innumerevoli dimostrazioni del suo affetto rimasto immutato, anzi intensificatosi, in tempi e circostanze particolarmente difficili; da chi lo ha veduto, nel suo letto di sofferenza, sublimarsi e spiritualizzarsi nell'accettazione rassegnata della provà e trar conforto dall'assistenza eroica della sua impareggiabile compagna; da chi, chiudendo queste pagine in cui si esprime inadeguatamente la stima per il grande studioso e il rimpianto perenne dell'amico perduto, si rammarica che il destino, come suole, abbia voluto recidere anzi tempo una pianta ancor piena di linfa vitale, quando a tanti rami secchi vien differito il colpo finale del falchetto inesorabile :

وَكُنَّا كَنَدِمَانِي جَذْمَةَ حَقْبَةٍ مِنْ الدَّهْرِ حَتَّى قَيْلٍ لَنْ يَتَصَدَّعَا
فَلَمَّا تَفَرَّقْنَا كَأَبَى وَمَالِكَا لَطُولِ اجْتِمَاعٍ لَمْ نَكُنْ لَيْلَةً مَعَا

G. LEVI DELLA VIDA.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI MICHELANGELO GUIDI¹

1. *Un βλοξ di Costantino* in *Rendic. dell'Accad. dei Lincei*, Cl. di Scienze morali, ser. 5^a, XVI, 1908, 304-340, 637-662.
2. *Sinuthii Archimandritae Vita et Opera omnia*, III (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium. Scriptores Coptici: Series Secunda, Tomus IV*, pp. 247-264). *Index Graecorum Verborum quae in hoc volumine occurrunt*. Parisiis 1913 (ma stampato nel 1908).
3. *Bollettino copto* in *RSO*, II (1908-9), 112-119.
4. *Bollettino copto* in *RSO*, III (1910), 138-143.
5. *Bollettino arabo settentrionale* in *RSO*, III (1910), 435-510.
6. *Di alcuni codici della vita di S. Eustazio* in *Saggi di storia antica e di archeologia: a Giulio Beloch nel Trentesimo dell'insegnamento nell'Ateneo Romano*, Roma, 1910, p. 121-128.
7. *Bollettino copto* in *RSO*, IV (1911), 153-162.
8. *Bollettino arabo settentrionale* in *RSO*, IV (1911), 468-552.
9. *Bollettino copto* in *RSO*, VI (1913), 235-252.
10. *Bollettino arabo settentrionale* in *RSO*, VI (1914), 776-919.
11. *Contributo all'agiografia etiopica* in *Rendic. Accad. Lincei*, Cl. Scienze morali, serie 5^a, XXV, 1916, 659-701.
12. Recensione di: KOWALSKI, *Der Dīwān des Kais ibn al-Ḥaṭīm* in *RSO*, VII (1916), 515-521.
13. *Iscrizione fenicia sull'aretta punica di Sulcis* in *Accademia dei Lincei, Notizie degli Scavi*, XVI (1919), 156-157.
14. *Sulle poesie di Muzāḥim al-'Uqaylī* in *RSO*, IX (1921), 48-54.
15. *Una polemica antidualistica dell'imām zaidita al-Qāsim b. Ibrāhīm. Confutazione di Ibn al-Muqaffā'*. Testo arabo e traduzione italiana. Roma, 1921, X + 14 + 171 pp. [Quest'opuscolo, che non fu messo in commercio, costituisce un primo saggio del no. 33, nel quale il testo arabo delle prime 36 pagine è rimasto immutato, mentre traduzione e introduzione sono state profondamente modificate].
16. *La omelia di Teofilo di Alessandria sul Monte Coscam nelle letterature orientali* in *Rendic. Accad. Lincei*, Cl. Scienze morali, serie 5^a, XXVI (1917), 381-469, XXX (1921), 217-315.
17. Recensione di: CARRA DE VAUX, *Les penseurs de l'Islam* in *RSO*, IX (1922), 422-424.
18. *La costituzione turca* (versione dal turco) in *Oriente Moderno*, IV (1924), 667-675.
19. *Gli scrittori zayditi e l'esegesi coranica mu'tazilita*. Roma 1925, 20 pp.
20. Recensione di: LEVI DELLA VIDA, *Storia e religione nell'Oriente semitico* in *Oriente Moderno*, V (1925), 114-118.
21. Recensione di: ZOLLER, *Tre millenni di storia*. Vol. I. *La storia del popolo ebraico dal 500 prima dell'E. V. al 500 dopo l'E. V.* in *Oriente Moderno*, V (1925), 326-327.
22. Recensione di: STEIN, *Zionism* in *Oriente Moderno*, V (1925), 327-328.

¹ Questo elenco degli scritti di Michelangelo Guidi è stato messo insieme affrettatamente e quasi di sicuro non è completo. Sono stati omessi di proposito: le traduzioni di brani storici arabi negli *Annali dell'Islam* di L. Caetani (contrassegnate colla sigla M. G.); alquante voci minori nell'*Enciclopedia Italiana* (contrassegnate colla sigla M. G.); i riassunti di periodici nei volumi I-III di *Oriente Moderno* (contrassegnati colla sigla M. G.). Va rammentato che anche gl'indici alfabetici dei volumi II-III di *Oriente Moderno* furono compilati dal Guidi.

23. Recensione di: WEIZMANN, *Saggi e discorsi in Oriente Moderno*, V (1925), 328.
24. Recensione di: LATTES e BEILINSON, *Il Sionismo nel pensiero dei suoi capi in Oriente Moderno*, V (1925), 559-560.
25. Recensione di: RUNDT e BERMANN, *.Palestina. Impressioni di viaggio in Oriente Moderno*, V (1925), 620.
26. Recensione di: BURKITT, *The Religion of the Manichees in Studi e Materiali di storia delle religioni*, I (1925), 289-292.
27. *Le vicende del Turkestan e la rivoluzione russa in Nuova Antologia*, serie VI, vol. 249 (1926), 185-201, 339-349.
28. *Ancora il verso di 'Amr b. Ma'dikarib su Fahd al-Ḥimyarī in RSO*, XI (1926), 108-109.
29. *Prolusione al corso di filologia araba presso l'Università Egiziana (in arabo) in As-siyāsa al-usbū'iyya (Cairo)*, 30 ottobre 1926.
30. Recensione di: COHEN, *Le système verbal sémitique et l'expression du temps in Oriente Moderno*, VI (1926), 56.
31. Recensione di: BUBER, *Sette discorsi sull'ebraismo in Oriente Moderno*, VI (1926), 56-58.
32. Recensione di: TRITONJ, *Come va risolta la questione dei Luoghi Santi in Oriente Moderno*, IV (1926), 243-244.
33. *La lotta tra l'Islam e il Manicheismo. Un libro di Ibn al-Muqaffa' contro il Corano confutato da al-Qāsim b. Ibrāhīm. Testo arabo con introduzione, versione italiana e note. Roma 1927 (Fondazione Caetani per gli Studi musulmani), XXVIII + 129 + 00 pp. (cfr. no. 15).*
34. *Le onoranze al poeta egiziano Shawqī ed il loro significato politico in Oriente Moderno*, VII (1927), 346-353.
35. *La nuova evoluzione dell'Islam in Nuova Antologia*, serie VII, vol. 261 (1928), 324-327.
36. *L'orientalismo e la storia della cultura (in arabo). Quattro conferenze alla Società di Geografia del Cairo in Az-Zahrā' (Cairo)*, V (1928-29), 162-173, 258-268, 342-352 (stampato anche a parte, Cairo 1932).
37. Recensione di: HUG e HABACHI, *Pour apprendre l'arabe. Manuel du dialecte vulgaire d'Égypte in Oriente Moderno*, IX (1929), 343-344.
38. *Arabi: Lingua, letteratura, scrittura in Enciclopedia Italiana*, III (1929), 839-870.
39. *Filologi e glottologi in La Cultura*, IX (1930), 284-292.
40. « *Nukat* » o *motti di spirito e doppi sensi in dialetto cairino in Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale*, XXX (1930), 651-692.
41. Recensione di: *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e Colonie in Oriente Moderno*, X (1930), 219-225.
42. *Buchara in Enciclopedia Italiana*, VIII (1930), 11-13.
43. *Calendario copto ed etiopico in Enciclopedia Italiana*, VIII (1930), 403.
44. *Camiti in Enciclopedia Italiana*, VIII (1930), 547-548.
45. *Alcuni recenti studi di lingua e letteratura araba relativi all'Africa settentrionale in Atti del Primo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze 1931.
46. Recensioni di: Maṣṣūr Fahmī, *Khaṣarāt naf's in Oriente Moderno*, XI (1931), 164-166.
47. *Intorno al defunto erudito musulmano Ahmed Taimūr Pascià in Oriente Moderno*, XI (1931), 424-426.
48. *Mazdak in Encyclopédie de l'Islam*, III (1931), 492-495 (anche in edizioni inglese e tedesca).

49. *Copti in Enciclopedia Italiana*, XI (1931), 331-335.
50. *Corano in Enciclopedia Italiana*, XI (1931), 348-349.
51. *Gli scritti di al-Qāsim ibn Ibrāhīm e la loro importanza per la storia dell' Islamismo in Actes du XVIII^e Congrès International des Orientalistes*, Leiden 1931, p. 226-227.
52. Recensione di: PLESSNER, *Der OIKONOMIKOC des Neupythagoreers « Bryson » in RSO*, XIII (1932), 188-190.
53. Recensione di: FÉGHALI, *Syntaxe des parlers arabes du Liban in RSO*, XIII (1932), 191-192.
54. *Möbedh in Encyclopédie de l' Islam*, III (1932), 616-619 (anche in edizioni inglese e tedesca).
55. *Origine dei Yazidi e storia religiosa dell' Islam e del dualismo in RSO*, XIII (1932), 286-300.
56. Recensione di: TZENOFF, *Die Abstammung der Bulgaren in Rivista di Filologia e d' Istruzione classica*, LX (1932), 108-111.
57. *Epigrafia semitica in Enciclopedia Italiana*, XIV (1932), 67-69.
58. *Nuove ricerche sui Yazidi in RSO*, XIII (1932), 377-427.
59. Recensione di: Zakī Mubārak, *La prose arabe au IV^e siècle de l' Hégire in Oriente Moderno*, XII (1932), 175-176.
60. Recensione di: KEMIRI e KAMPFFMEYER, *Leaders in contemporary Arabic literature in Oriente Moderno*, XII (1932), 623-624.
61. *Bollettino bizantino-arabico in Byzantion*, VII (1932), 396-432.
62. Note miscellanee: *Sulle cerimonie dei Cantei presso Bar Kōnay. Altre fonti sui Yazidi in RSO*, XIV (1933), 83-84.
63. Recensione di: MASSIGNON, *Recueil de textes . . . concernant l' Histoire de la mystique . . . in RSO*, XIV (1933), 87-88.
64. Recensione di: McELWEE MILLER, *al-Bābu 'l-Hādī 'Ashar in RSO*, XIV (1933), 88-89.
65. Recensione di: Muhammad Naẓīm, *Kitāb Zaynu 'l-Akhbār in RSO*, XIV (1933), 89.
66. Recensione di: STEPHENSON, *The zoological section of the Nuzhat-l-Qulūb in RSO*, XIV (1933), 90.
67. Recensione di: WEIL, *Die Königslose in RSO*, XIV (1933), 215-216.
68. *Postille ai « Beiträge zur Ketzergeschichte » in RSO*, XIV (1933), 314-317.
69. Recensione di: RICCIOTTI, *L' Apocalisse di Paolo siriana in RSO*, XIV (1933) 328-330.
70. *Gnosticismo in Enciclopedia Italiana*, XVII (1933), 446-449.
71. *Khuwārizm in Enciclopedia Italiana*, XX (1933), 187-188.
72. *Mādrasah in Enciclopedia Italiana*, XXI (1934), 837-838.
73. *Monofisiti in Enciclopedia Italiana*, XXIII (1934), 686-689.
74. *Moschea in Enciclopedia Italiana*, XXIII (1934), 922-924.
75. *Nestorio e Nestoriani in Enciclopedia Italiana*, XXIV (1934), 680-684.
76. Recensione di: *Oriens Christianus*, III serie, vol. 7 in *RSO*, XIV (1934), 438-440.
77. Recensione di: SCHMIDT e POLOTSKY, *Ein Mani-Fund in Ägypten in RSO*, XIV (1934), 440-445.
78. Recensione di: KAHLE, *Der Leuchtturm von Alexandrien in RSO* XIV (1934), 445-449.
79. Recensione di: HONNORAT, *Démonstration de la parenté des langues indo-européennes et sémitiques in RSO*, XV (1934), 107.
80. Recensione di: *al-Andalus*; NYKL, *El Cancionero de Aben Guzmán*; ASÍN PALACIOS,

Vidas de Santones Andaluces; al-Šaqundī, *Elogio del Islam Español* in *RSO*, XV (1934), 108-112.

81. Recensione di: Abū Bakr Muḥammad al-İřfahānī, *Kitāb al-zahrah* in *RSO*, XV (1934), 112.

82. Recensione di: NAU, *Les Arabes Chrétiens de la Mésopotamie et de la Syrie* in *RSO*, XV (1934), 113-114.

83. Recensioni di: Šukrī al-Ĥūrī, *Finianus* in *RSO*, XV (1934), 114.

84. Recensione di: IVANOW, *A guide to Ismaili Literature* in *RSO*, XV (1934) 114-116.

85. Recensione di: ař-Šulī, *Kitāb al-Awrāq* in *RSO* XV (1934), 271-274.

86. *Trois conférences sur quelques problèmes généraux de l'Orientalisme* in *Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales*, III (1935), 167-216.

87. Recensione di: WENSINCK, *Concordances de la Tradition musulmane* in *RSO*, XV (1935), 389-390.

88. *Sui Yazidi* in *Atti del XIX Congresso Internazionale degli Orientalisti*, Roma 1935, 559-566.

89. *Orientalismo* in *Enciclopedia Italiana*, XXV (1935), 537-541.

90. *Oriente Cristiano* in *Enciclopedia Italiana*, XXV (1935), 550-552.

91. *Commemorazione del Socio Leone Caetani* in *Rendic. Accad. Lincei*, serie 6^a, XII (1936), 99-104.

92. *Il contributo della Persia alla civiltà musulmana in Persia antica e moderna*. Conferenze . . . in occasione del millenario della nascita di Firdusi, Roma 1935, p. 31-55 (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente).

93. Recensione di: VASILIEV, *Byzance et les Arabes* in *RSO*, XVI (1935), 142-149.

94. Recensione di: *Bulletin of the Faculty of Arts. University of Egypt* in *RSO*, XVI (1935), 149-152.

95. Recensione di: *Manichäische Homilien* in *RSO*, XVI (1935), 152-154.

96. Recensione di: Abū Manšūr al-Baġdādī, *Moslem Schisms and Sects* in *RSO*, XVI (1936), 231-234.

97. Recensione di Abū Bakr ař-Šulī, *Akhbār ar-Rāđi* in *RSO*, XVI (1936), 235-237.

98. *Storia della religione dell'Islam* in *Storia delle Religioni* a cura del p. P. Tacchi-Venturi, Torino 1936, p. 227-359 (cfr. no. 143).

99. *Roma nella leggenda: Oriente* in *Enciclopedia Italiana*, XXIX (1936), 925-927.

100. *Saba (Regina di)* in *Enciclopedia Italiana*, XXX (1936), 371-372.

101. *Aspetti e problemi del mondo islamico*. Roma 1937, 54 p. (Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, ser. VII, no. 7).

102. *Gli studi musulmani e la politica italiana* in *Atti del terzo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze 1937, p. 121-129.

103. Recensione di: an-Niffarī, *The Mawāqif and Mukhāḥabāt . . .* in *RSO*, XVI (1937), 406-409.

104. Recensione di: Ibn al-Mu'tazz, *Kitāb al-Badī* in *RSO* XVI (1937), 409-415.

105. Recensione di: AHRENS, *Muhammed als Religionsstifter*, in *RSO*, XVII (1937), 123-127.

106. Recensione di: LECERF, *Littérature dialectale . . .* in *RSO*, XVII (1937), 127-130.

107. *La Chiesa Etiopica* in *Annali del R. Istituto Superiore Orientale di Napoli*, X (1937), 13-30.

108. *Yazidi* in *Enciclopedia Italiana*, XXXV (1937), 832-833.

109. Recensione di: VECCIA VAGLIERI, *Grammatica araba in Oriente Moderno*, XVII (1937), 315-318.

110. Recensione di: ROSSI, *La Cronaca Araba Tripolina di Ibn Ġalbūn* in *RSO*, XVII (1937), 287-292.
111. Recensione di: IVANOW, *Kalami Pir* in *RSO*, XVII (1937), 292-299.
112. Recensione di: IVANOW, *A creed of the Fatimids* in *RSO*, XVII (1937), 299-302.
113. *Roma e il mondo islamico* in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*. Roma 1938.
114. *Vecchio e nuovo umanesimo* in *Accademia dei Lincei, Problemi e discussioni*, fasc. II (1938), 22-25.
115. *L'edizione... degli scritti originali di al-Kindī... in collaborazione con R. Walzer* in *Actes du XX^e Congrès International des Orientalistes*, Bruxelles 1938, p. 12.
116. *La cultura egiziana* in A. SAMMARCO, ecc. *Egitto moderno*, Roma 1939, p. 119-155.
117. *Michele Amari in Celebrazioni siciliane*, Urbino 1940, III, 295-326.
118. *Carlo Alfonso Nallino* in *RSO*, XVIII (1939), 1-17.
119. *Commemorazione del Socio C. A. Nallino* in *Rendic. Accad. Lincei*, Cl. Scienze Morali, ser. 6^a, XV, 80-93.
120. *Studi su al-Kindī. I. Uno scritto introduttivo allo studio di Aristotele* in *Memorie dell'Accad. dei Lincei*, Cl. di Scienze morali, ser. 6^a, VI, fasc. 5 (1939) (in collaborazione con R. Walzer).
121. Recensione di: FURLANI, *Saggi sulla civiltà degli Hittiti* in *Rivista Storica Italiana*, serie 6^a, vol. V (1940).
122. *Islam e Cristianesimo in relazione alle religioni e culture indigene* in *Atti dell'VIII Convegno Volta*, Roma 1940, p. 670-683 (Reale Accademia d'Italia. Fondazione Alessandro Volta. Atti dei Convegni).
123. Recensione di: Ibrāhīm Muṣṭafā, *Iḥyā' an-nabw* in *RSO*, XVIII (1940), 401-404.
124. *Descrizione di Roma nella Storia attribuita a Zaccaria Retore* in *Codice topografico della città di Roma*, I, Roma 1940, p. 320-334 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo).
125. *La Storia dei Musulmani di Sicilia* in *Libia*, rivista mensile illustrata, a. IV, vol. II, Tripoli, febbraio 1940, p. 15-16.
126. Recensione di: *Revue marocaine de législation...* in *RSO*, XVIII (1940), 298.
127. *Paradosso Egiziano* in *Civiltà Fascista*, VII (1940), 629-640.
128. *Il mondo arabo* in *La Vittoria*, a. XXIV no. 9, p. 4 (luglio 1941).
129. Recensione di: VALIDI TOGAN: *Ibn Faḍlān* in *RSO*, XIX (1941), 307-310.
130. Recensione di: SPIESS, *Verzeichniss der Schriften von C. Brockelmann* in *RSO*, XIX, 310-311.
131. Recensione di: LESCOT, *Enquête sur les Yazidis* in *Orientalistische Literaturzeitung*, 1941, 361-365.
132. *La missione culturale dell'Egitto e la sua politica culturale* in *Egitto moderno e antico*, Milano 1941, p. 227-245.
133. *Islamismo* in *Dizionario di Politica*, I.
134. *Islam e Arabismo* in *Aspetti e problemi attuali del mondo musulmano*, Roma 1941 p. 7-28 (Reale Accademia d'Italia. Conferenze e letture del Centro Studi per il Vicino Oriente, I).
135. *Egitto*, *ibid.*, p. 180-202.
136. *Egitto e Italia* in *Civiltà*, Rivista dell'Esposizione Universale di Roma, a. III, no. 10, pp. 5-10 (21 luglio 1942).
137. *Il nazionalismo arabo* in *Storia e politica internazionale*, fasc. III, settembre 1942, p. 303-314.
138. *Roma e gli Arabi* in *Roma*, rivista di studi e di vita romana, gennaio 1942.

-
139. Recensione di: KÖBERT, *Bayān muškil al-aḥādī* in *RSO*, XX (1942), 156-160.
140. *Caratteri della cultura araba* in *Caratteri e modi della cultura araba*, Roma 1943, p. 5-23 (Reale Accademia d'Italia. Conferenze e letture del Centro Studi per il Vicino Oriente, II).
141. *La Chiesa e gli studi orientali* in *Studiosi e artisti italiani a S. S. Pio XII nel XXV anniversario della Consacrazione Episcopale*, Città del Vaticano 1943, p. 377-382.
142. Recensione di: KLINKE ROSENBERGER, *Das Götzenbuch* in *RSO*, XX (1943), 322-324.
143. *Storia della religione dell'Islam* in *Storia delle religioni* (v. no. 98), 2^a ed., Torino 1944, p. 257-387.
144. *Sui Ḥārīgiti* in *RSO*, XXI (1944), 1-14.
145. Recensione di: GARCÍA GÓMEZ, *El libro de las banderas* in *RSO*, XXI (1945), 111-116.
-

Prof. ETTORE ROSSI, *responsabile*.

Roma, 1946. — Tipografia del Dott. Giovanni Bardi.